

## LA COLONIZZAZIONE E LE COLONIE ITALIANE NEL MESSICO

Relazione del cav. EGISTO ROSSI,  
commissario dell'emigrazione in missione.

Nuova York, 15 febbraio 1903.

Arrivato nella capitale del Messico il 15 dello scorso novembre, mi recai nello stesso giorno dal R. Ministro d'Italia, conte G. C. Vinci, al quale spiegai lo scopo della mia missione, cioè di studiare d'accordo col Governo messicano, il quale per mezzo del suo Ministro a Roma ne fece formale richiesta al Commissariato dell'emigrazione, i mezzi più idonei a stabilire nuove colonie italiane in quella Repubblica, il cui bisogno d'immigrazione diviene ogni giorno più imperioso, non solo nelle numerose sue *haciendas*, fabbriche e miniere, ma anche nelle città, distretti, villaggi, per costruzioni edilizie e ferroviarie, lo sviluppo delle quali procede di pari passo coll'aumento della popolazione.

Dalle interviste che il nostro R. Rappresentante mi procurò sollecitamente col signor J. Y. Limantour, Ministro delle finanze, e col signor L. Fernandez, Ministro di agricoltura, fui lieto di poter subito constatare il vivo, quanto sincero desiderio del Governo messicano di fare nuovi tentativi di colonizzazione con famiglie italiane; e questa volta non più a mezzo dei soliti intermediari, gli agenti di emigrazione, che il signor Limantour mi definì i guastamestieri di tutte le imprese coloniali, ma d'intelligenza e d'accordo col Governo italiano, al quale la nuova legge sull'emigrazione ne dà i mezzi e l'autorità.

Le nostre prime discussioni caddero naturalmente sul *modus operandi* per raggiungere presto e bene il nostro scopo. E in una seduta, alla quale intervenne anche il nostro R. Rappresentante, conte Vinci, fu stabilito di comune accordo il seguente piano:

ch'io, cioè, visitassi anzitutto le colonie agricole italiane già stabilite e alcuni degli Stati messicani più indicati per la nostra emigrazione, affinché potessi subito farmi un'idea delle condizioni attuali di quelle nostre colonie, e in generale della colonizzazione nel Messico; e che, al mio ritorno, profittando anche delle impressioni ed esperienze del mio viaggio d'ispezione, si determinassero le principali questioni da trattare, senza prendere, pel momento alcun impegno definitivo.

Ristretto in questi termini lo scopo della mia missione, non tardai ad intraprendere il viaggio propostomi. A tal uopo il Ministro di agricoltura, signor Fernandez, mi muniva di lettere di raccomandazione per alcuni Governatori degli Stati, in cui intendevo recarmi, nonché di un biglietto di libera circolazione sulle ferrovie Interoceanica e Messicana-Centrale.

Prima di partire pel mio viaggio di ispezione, chiesi al Ministro di agricoltura, da cui dipende il Dipartimento Coloniale, se si poteva darmi qualche notizia ufficiale, attendibile, circa le origini delle nostre colonie, e circa le fasi e vicende per cui esse sono passate dall'epoca nella quale vennero fondate, fino ai nostri giorni. Alla prima di queste domande si rispose, dandomi informazioni abbastanza soddisfacenti, e che qui riassumo dal breve *Memorandum* relativo alla *Colonizacion italiana en Mexico* che il Governo messicano mi procurò. Ma circa la seconda parte, che è la più importante, non seppero dirmi niente di positivo. Ragione questa di più, per andare in persona a visitare le nostre colonie.

Seppi dunque al Ministero di agricoltura che dette colonie, in numero di 6, vennero fondate dal Governo messicano negli anni 1881-83, in seguito a tre contratti, stipulati con agenti di emigrazione in Italia, e, cioè, uno col signor Francesco Rizzo di Genova, che porta la data del 5 ottobre 1881, e gli altri due colla Casa Rovatti e C<sup>o</sup> di Livorno, del 22 marzo e del 6 dicembre 1882.

Neppure potei sapere precisamente al detto Ministero quali fossero le condizioni di questi contratti rispetto agli agenti, agli emigranti e al Governo. So soltanto, avendolo appreso dalla bocca

degli stessi coloni, che le dette agenzie fecero pagare agli emigranti per il trasporto dai porti di Genova e Livorno a Vera Cruz lire 85 in oro per posto intero, e in proporzione pei mezzi posti, non senza però qualche abuso, per cui a non pochi di essi fu fatto pagare molto di più. Così, almeno, mi si affermò.

In adempimento di questi contratti e per collocare le nuove famiglie convenientemente, il Governo messicano acquistò allora le tenute (*haciendas*) di Barret e Temilpa nello Stato di Morelos; quelle di Mazatepec, Chipilos, e Tenamantla nello Stato di Puebla; la tenuta, detta Ojo de Leon, nello Stato di San Luis Potosi, nonché i terreni di Aldana e Natividad, adiacenti alla Scuola di agricoltura nel distretto federale; un totale di 22,458 ettari, pei quali il detto Governo pagò la somma di *pesos* 169,988 ai rispettivi proprietari.

Il 17 ottobre del 1881 arrivò a Vera Cruz la prima spedizione di famiglie italiane col vapore *Atlantics* per conto della Casa Rovatti anzidetta. Un assieme di 48 famiglie, tutte dell'Alta Italia, che vennero destinate alla *hacienda* di Huatusco, a cui, dopo, fu dato il nome di Colonia Manuel Gonzalez.

Il 27 gennaio del 1882, ossia circa tre mesi dopo, arrivò a Vera Cruz la seconda spedizione, composta di 55 famiglie, parimente dell'Alta Italia, a bordo del vapore *Casus*, contrattate dallo agente signor Rizzo, e destinate dal Governo messicano alle tenute (*haciendas*) di Barret e Temilpa nello Stato di Morelos, con cui si formò la Colonia Porfirio Diaz.

Il 25 del successivo febbraio arrivò a Vera Cruz la terza spedizione col vapore *Messico*, a bordo del quale, arruolati dagli stessi agenti Rovatti e Rizzo, si trovavano circa 1200 emigranti, in gran parte lombardi, liguri, veneti e trentini. Di questo nuovo contingente, 404 vennero aggiunti alla Colonia Porfirio Diaz; 384 furono destinati all'*hacienda* di Mazatepec (Stato di Puebla) e presero il nome di Colonia Carlos Pacheco, in onore del Ministro dell'agricoltura d'allora, a cui più specialmente è dovuta l'iniziativa di tale Colonia, collocata in terreni che gli appartenevano, e che furono

venduti da esso al Governo messicano appunto per collocarvi le nuove famiglie. Il rimanente, ossia 410, furono mandati nella tenuta cosiddetta " Ojo de Leon " nello Stato di San Luis Potosi.

Il 25 di settembre dello stesso anno (1882) arrivò a Vera Cruz l'ultima spedizione col vapore *Atlantics*, a bordo del quale, arruolati dall'agente Rizzo anzidetto, si trovavano 650 emigranti, formanti un insieme di 58 famiglie. Di queste, 38, ossia 424 persone, vennero destinate alla tenuta di Chepilos e Tenamantla nello Stato di Puebla, formando con esse la Colonia Fernandez Leal, oggi più nota sotto il nome Mina Xavier; altre 19 famiglie (un totale di 219 persone) andarono ad aumentare la Colonia già menzionata di Manuel Gonzalez in Huatusco; e la rimanente famiglia, composta di 13 individui (1), venne collocata nei terreni adiacenti alla Scuola nazionale di agricoltura del Distretto federale. Ad essa, in seguito, si aggiunsero dal Governo altre famiglie, che al loro arrivo, essendo malate, erano restate negli ospedali, e poi altre tolte dalle tenute a cui erano state inviate. Si formò così un nucleo di 26 famiglie nei terreni anzidetti, a cui venne dato il nome di " Colonia modelo de Aldana "; essa è oggi la più prospera di tutte.

Ricapitolando i rispettivi contingenti di queste quattro spedizioni, eseguite dagli agenti Rovatti e Rizzo in adempimento dei loro contratti col Governo, si ha che il totale degli emigranti italiani trasportati da essi fu, nei due anni indicati, di 2581, con cui si fondarono le sei Colonie anzidette, che descriverò ora brevemente (2).

---

(1) In questo, come in altri casi, s'intendono compresi nella famiglia anche i parenti in primo e secondo grado, che gli agenti di emigrazione sogliono non di rado classificare sotto lo stesso cognome o casato.

(2) In tre di queste nostre Colonie, e cioè quelle di Aldana, Fernandez Leal e Carlos Pacheco, ebbi l'onore di essere accompagnato da S. E. il conte Vinci, al quale mi è grato fin d'ora poter rendere qui le mie sentite grazie pel suo vivo interessamento alla mia missione, nonché pei suoi buoni uffici presso il Governo, dirette a facilitarne il compimento.

## I. — Colonia Aldana.

Questa Colonia trovasi, come già accennai, nel Distretto federale, nella località detta Atzacapotzalco, a circa tre miglia dalla città di Messico. In origine, si componeva di 26 famiglie, principalmente del Veneto, alle quali vennero concessi dal Governo 4 ettari e mezzo di terreno per ciascuna. Toccarono loro i peggiori terreni; ma viceversa la loro vicinanza alla capitale rendeva i terreni stessi fin d'allora molto superiori in valore ai migliori, che furono dati alle altre Colonie.

Quei terreni, oltre ad essere in gran parte infiltrati di salnitro, erano anche attraversati qua e là da paludi e pantani. Quei bravi coloni dovettero cominciare col prosciugarli, mediante fognature, canali, argini, opera faticosissima, specie nella stagione delle piogge. Il Governo messicano accordò loro per due anni una *peseta* al giorno per ogni adulto, e mezza *peseta* pei ragazzi sotto i 12 anni, affinché potessero accudire a tale penosa impresa, senza morir di fame. Dopo aver lavorato tutto il giorno alla campagna, erano costretti a venire in città a passare la notte. Ci vollero parecchi mesi prima di potere piantare le tende in mezzo alla Colonia, costruirvi capanne, o poveri tuguri. Ma *perseverando vincitur*; e le paludi essiccate formano oggi delle belle praterie, dove pascolano numerose mandre, proprietà dei nostri coloni, e dove intorno alle case di pietre e di mattoni si estendono a perdita d'occhio campi di maiz e di *alfalfa* (erba medica) e di biade.

Non tutti naturalmente poterono resistere all'improbo lavoro del prosciugamento. Alcuni morirono, altri emigrarono altrove. Ma i superstiti raccolgono oggi il frutto della loro costanza ed abnegazione, essendo tutti in condizioni più o meno di agiatezza. Onore a questi valorosi pionieri, le cui famiglie, ridotte a poco più di 10, si accrebbero in questi ultimi anni a 20, grazie alle

nascite e matrimoni tra gli stessi coloni. Ne do qui il nome e la provenienza, quali potei raccogliarli dal capo della Colonia :

Famiglia di Antonio Coppe	
» Jacopo Zanatta	} della provincia di Treviso.
» Luigi Zanatta	
» A. Zanatta-Basala	
» Angelo Zanatta	
» Ernesto Zanatta	
» Giuseppe Zanatta	
» Giovanni Zanatta	
» Giuseppina Zanatta	
» Carlo Zanatta	
» Bartolo Plona	
» Luigi Ocelli	} di altre provincie del Veneto.
» Antonio Montagner	
» Pellegrino Montagner	
» Fratelli Carraro	
» Giuseppe Della Longa	
» Giordano Della Longa	
» Eugenio Vittoretto	
» Giuseppe Giovannini - di Trento.	
» Ernesto Gasparri - di Parma.	

Tutte queste famiglie hanno pagato il loro debito col Governo. In questo debito, come è noto, si comprendono, oltre al terreno, il rimborso della *peseta*, che percepirono per due anni, e il prezzo degli strumenti agricoli, semente, bestiame, che a questa, come alle altre Colonie, vennero anticipati dal Governo messicano alla condizione di rimborsarne il costo in rate annuali, dopo i primi raccolti, e dentro lo spazio di 10 anni.

La coltivazione dei prati artificiali è la principale risorsa di questa Colonia, che può perciò alimentare numerose mandre, e dedicarsi alla produzione del latte, burro e formaggio, ma specialmente del latte, che vende in città, da cui dista mezz'ora di cammino, a prezzi molto remuneratori i quali hanno permesso, di accumulare una discreta fortuna a più di una di quelle famiglie, tra cui citerò la famiglia Coppe, nella cui casa, come in quella dei fratelli Zanata, ebbi il piacere di essere ospite.

Antonio Coppe, che oggi ha passato la sessantina, è della provincia di Treviso, e si stabilì nella Colonia nel marzo del 1882 con moglie e sei figli. Oggi è vedovo con soli tre figli e possiede 80 ettari di terreno, 130 vacche e vitelli, 42 suini, 7 cavalli, 5 muli e parecchio bestiame ovino; cominciò la sua carriera coi soli quattro ettari e mezzo di terreno concessi dal Governo, e nelle condizioni che ho accennate. Produce 350 litri di latte al giorno, che vende consegnato nelle stalle, a 95 *centavos* al decalibro. La sua proprietà, dove oltre all'*alfalfa*, coltiva maiz, fagiuoli, lenti, piselli, ed altro, e dove impiega per proprio conto 20 Indiani al giorno nella stagione della semina e del raccolto, si stima valere 170 mila *pesos*. Ignoro se questa stima sia giusta, ma so di certo che Antonio Coppe non la darebbe per meno, secondo quanto mi ripeté più volte.

Segue in ordine d'importanza la famiglia di Jacopo Zanata, parimente di Treviso, dal cui ceppo si sono formate varie altre famiglie, grazie ai matrimoni dei suoi numerosi figli con donne compaesane. Ad essi il vecchio genitore cedette una porzione dei suoi terreni, e tutti sono oggi agiati proprietari, oltre che di terre, di case e stalle piene di armenti.

La Colonia Aldana ha anche discrete scuole elementari, e ultimamente si è costruita una nuova chiesa. Concludendo, dirò che la prosperità di essa è dovuta a circostanze eccezionali, alla sua vicinanza alla metropoli messicana, senza di che avrebbe indubbiamente sortito un esito dei più infelici, date le condizioni del suolo e le altre difficoltà, contro cui dovette accanitamente combattere nei primi anni della sua esistenza.

## 2. — Colonia Fernandez Leal.

Molto più numerosa, ma assai meno prospera dell'Aldana, trovai la Colonia Fernandez Leal (oggi ribattezzata col nome di Francesco Xavier Mina) nello Stato di Puebla, a due ore da Cholula, nella località detta Cepillos. Essa venne fondata nel 1882 con circa 38 famiglie dell'Alta Italia, tra cui molti Lombardi e molti Veneti, un insieme di 424 persone, che fecero parte della spedizione

imbarcata sul vapore *Atlantics*, e arrivata, come ho detto, a Vera Cruz il 23 settembre 1882. A questo contingente si aggiunsero nel giugno dell'anno successivo altre 20 famiglie, tolte alla Colonia Porfirio Diaz (che ebbe una vita effimera, disfacendosi dopo pochi mesi di esistenza per ragioni che vedremo più innanzi), formanti un insieme di altre 100 persone.

A queste 58 famiglie originarie vennero accordati dal Governo sei ettari di terreno per ciascuna, più gli attrezzi rurali, le sementi, alcuni capi di bestiame e una *peseta* al giorno per gli adulti e mezza per i minorenni, durante tutto il tempo necessario alla sistemazione della Colonia, cioè fino ai primi raccolti. Ma sfortunatamente il terreno, pur non avendo il salnitro e le paludi e i pantani di quello di Aldana, era ciò nonostante molto povero e tale resta anche oggi, a segno che una famiglia alquanto numerosa non può campare sopra un lotto dell'estensione sopra indicata. Da ciò il fatto che tutte queste famiglie, meno sette, non hanno ancora pagato il loro debito al Governo; e queste sette si sostiene abbiano potuto pagarlo, non coi guadagni e risparmi dell'azienda, ma con denari venuti dall'Italia, o altrimenti lavorando fuori della Colonia.

Stentando a prestarvi fede, decisi di interrogare qualche capo di famiglia. Ne feci quindi convocare parecchi nella *tienda* (magazzino di commestibili) di certa Maria Colombo, milanese, vedova con otto figli, dove ha il suo ritrovo giornaliero una gran parte della Colonia. Alla mia domanda: come fosse avvenuto che in vent'anni nessuno di essi avesse potuto ancora saldare il debito col Governo, mi risposero in pieno coro che la colpa era dei terreni in gran parte sassosi e arenosi, e quindi poverissimi di elementi produttivi, a segno che, anche quando i raccolti vanno bene, non danno abbastanza per il mantenimento di una famiglia. Aggiungasi che la località di quella Colonia trovasi nella zona cosiddetta *fria*, nella quale la produzione è limitata alla stagione delle piogge, che va dal maggio all'ottobre, mentre negli altri mesi non è possibile avere prodotto di sorta. Inoltre, non di rado, i raccolti vengono danneggiati o distrutti da geli o siccità. Così anche nell'anno della

mia visita (dicembre 1902) i raccolti del grano e del maiz andarono per gran parte rovinati; il primo a cagione di un gelo serotino nel maggio, che lo distrusse in erba appena spuntato; il secondo per una siccità nel mese di luglio, veramente eccezionale, cadendo questo mese nella stagione delle piogge. Per le stesse ragioni ebbero a soffrire altri prodotti, tra cui le patate e i fagioli, che formano uno dei principali alimenti dei coloni.

In certe annate molte famiglie non avrebbero abbastanza da vivere, se non andassero a lavorare fuori della Colonia. Infatti avviene oggi comunemente che i figli degli antichi coloni, pur abitando nella Colonia, si rechino giornalmente a lavorare nelle fabbriche, nelle fattorie agricole di Messicani e sulle ferrovie, ritornando nella Colonia alla sera per dormire. Anzi, anche quando potrebbero lavorare nei propri campi, preferiscono non di rado andare a giornata fuori, ed impiegare invece la mano d'opera degli Indios per la coltivazione del podere paterno. Ciò pare strano, ma si spiega col fatto che agli Indios danno due o tre *reales* al giorno (da 25 a 30 *centavos*) per i lavori dei campi, mentre i salari che i figli dei coloni percepiscono, lavorando fuori nel modo anzidetto, si aggirano tra uno e mezzo e due *pesos*.

I prodotti di questa colonia sono principalmente grano, maiz, patate, fagioli, nonché l'allevamento di bestiame per il macello e per la produzione di latte e formaggio, che vengono venduti nel vicino mercato di Cholula, oppure nella città di Puebla, che trovansi a due ore di tramvia da quest'ultima località.

Per le condizioni poco fertili del terreno distribuito a questa Colonia, poche sono le famiglie che hanno potuto aumentare i loro lotti originari. Si è nel passato richiesto più volte il Governo messicano di ingrandire il lotto di ciascuna, portandolo da 6 a 12 ettari, affermando molti padri di famiglia che tale sarebbe la quantità di terreno, su cui in detta località potrebbe vivere una famiglia di 5 o 6 persone. Ma il Governo non acconsentì mai a questa domanda, forse perchè non poteva disporre di altro terreno in quella località e forse anche perchè, non essendo stato

rimborsato del prezzo dei primi 6 ettari, non voleva rischiarne altri 6. Del resto il Governo, convinto della fondatezza e ragionevolezza dei reclami di questa Colonia, non ha fatto fin qui pressioni o minacce di sorta per esigere il pagamento del terreno e il rimborso delle altre spese, sebbene abbia fatto più volte capire che non è disposto a rinunziarvi.

Intanto il titolo di proprietà non è stato dato che alle poche famiglie che hanno pagato l'intero loro debito: e di ciò non è da dar biasimo al Governo. Se non che, coll'aumentare inevitabile della popolazione della Colonia, senza un proporzionale aumento di terreno, avverrà immancabilmente questo: che invece di una colonia di possidenti, o *freeholders*, avremo ivi presto un'accozzaglia di fittavoli e di braccianti, e col tempo più di questi ultimi che dei primi. Vorrà il Governo messicano permettere questa adulterazione del suo piano originario?

Tuttavia, malgrado le deficienze e strettezze economiche più sopra notate, anche questa Colonia gode di un relativo benessere. Tutti lavorano in un modo o in un altro, mi diceva il suo presidente, Martini Giovanni, un robusto vecchietto di Treviso, che venne coi primi pionieri e che assistè a tutte le vicende di questa Colonia, in cui oggi bene a ragione occupa il primo posto. Non troverebbe, mi soggiungeva, un accattone neppure a pagarlo, e di questo ebbi la riprova, quando mi provai ad offrire del denaro ad un colono dei più laceri, con apparenza marcata di mendicante, ma che, con mia sorpresa, mi domandò se doveva darlo a qualche altro. Alcuni Italiani di questa Colonia posseggono *tiendas* di qualche importanza, ossia negozi di salami, carni macellate, civaie e altri commestibili. Tra esse citerò, oltre a quella della vedova Colombo, più sopra menzionata, le *tiendas* di Giovanni Galeazzi di Novara, e di Angelo Spezia della Liguria, due emigranti dell'epoca della fondazione della Colonia, e che oggi posseggono una discreta fortuna.

Le 60 famiglie originarie, pel solo fatto delle nascite e dei matrimoni, si avvicinano oggi a 100, di cui molte con 4, 5, 8 figliuoli.

Al mio arrivo nella Colonia (era di domenica), fui talmente sorpreso dallo sciame dei ragazzi, che non potei resistere alla tentazione di fotografarne alcuni gruppi.

Questo considerevole aumento nella popolazione della Colonia Fernandez Leal, il cui numero, secondo il presidente sig. Martini summenzionato, supera oggi i 500, malgrado le diserzioni di molti, sta a dimostrare ancora una volta il vigore e la vitalità della razza italiana anche fuori di casa.

### 3. — Colonia Carlos Pacheco.

Questa Colonia trovasi pure nello Stato di Puebla; ma a differenza della precedente, che è situata, come ho già detto, nella zona *fria* (nel Messico alcuni Stati sono così vasti da racchiudere nei loro confini tutte e tre le zone), questa di Carlos Pacheco si trova, per così dire, quasi a cavaliere delle due zone *templada* e *caliente*. Certo nessuna delle 6 Colonie la vince per fertilità di terreni, neppure quella di Huatusco, che molto le si avvicina sotto questo rispetto, e di cui discorreremo più innanzi.

Fu fondata con parte della spedizione del vapore *Messico*, che salpò da Genova il 18 gennaio del 1882 ed arrivò a Vera Cruz il 25 del successivo febbraio. Immaginarsi 38 giorni di mare! E non meno di 30 o 35 giorni ci misero tutte le altre spedizioni più sopra indicate.

Una memoria del Governo messicano dice che di questa spedizione del vapore *Messico*, 100 famiglie, quasi tutte lombarde, vennero, al loro arrivo in Vera Cruz, destinate a questa Colonia, la cui località, nel distretto di Mazatepec, dista circa una giornata dalla città di Puebla, ma il viaggio per andarvi ricorda quelli di Terra Santa. Infatti mi occorsero 5 giorni di ferrovia da Puebla a Saragozza; due giorni e mezzo di diligenza da Saragozza a Tlaltlauqui, e 8 ore di cavalcatura da quest'ultima località al Distretto di Mazatepec surriferito, dove si giunge attraversando montagne e burroni (*barrancas*) d'ineffabile bellezza tropicale.

Per ragioni che dirò in appresso le 100 famiglie di questa Colonia si ridussero, dopo qualche tempo, a sole quattro che sono quelle attuali, tutte in discrete condizioni, e di cui riproduco qui i nomi:

Luigi Lemini, d'anni 52, Ligure, ammogliato con 7 figli.

Battista Borsani, d'anni 51, Lombardo, ammogliato con 7 figli.

Giuseppe Moroni, d'anni 46, della provincia di Milano (San Vittore Olona), ammogliato, con 8 figli.

Domenico Nani, d'anni 34, di Belluno, ammogliato, con 8 figli.

Stante il loro numero così limitato, non mi fu difficile di riunire tutti questi capi di famiglia nella casa di Luigi Lemini per udire dalla loro stessa bocca le vicende di questa colonia una volta così numerosa, della quale queste quattro famiglie si possono considerare come le sole superstiti, e, in pari tempo, testimoni di tutte le sue peripezie.

Come già dissi, le famiglie assegnate alla Colonia Carlos Pacheco erano principalmente lombarde, come le classifica il Dipartimento coloniale del Messico. Dai coloni poi appresi che in maggioranza erano composte di operai di fabbriche, filande, cotonifici, lanifici e via dicendo. Agli agenti di emigrazione in Italia, come si vede, interessava solo di intascare la commissione del Governo messicano.

Quando la spedizione arrivò sul luogo, sfortunatamente non era stata ancora fatta dal Governo la divisione dei lotti, né costruito, non dico le case, ma neppure le solite rozze capanne. Perciò la maggioranza di questi emigranti, ad eccezione delle donne malate o con fanciulli, che vennero rifugiate sotto qualche tenda o capanna improvvisata, dovette dormire per qualche tempo allo scoperto. Trascorsero varie settimane prima che la Colonia fosse sistemata, durante le quali il Governo somministrò ai coloni la solita *peseta*.

Per famiglie veramente agricole abituate alle strettezze e privazioni della vita dei campi, non occorre che un po' di pazienza per tollerare un tale stato di cose. Ma altrettanto non poteva aspet-

tarsi dagli operai abituati al lavoro delle fabbriche ed ai comodi della vita cittadina, e che erano stati indotti ad emigrare dalle solite fantasmagoriche promesse e ciarlatanerie degli agenti di emigrazione, che avevano dipinto loro come un vero Eldorado le nuove terre che andavano ad abitare. Quale disinganno dovettero provare perciò quelle turbe di operai lombardi al giungere in Mazatepec! Non case di pietre o mattoni, non gli *chalets* svizzeri fatti loro sperare e sognare in Italia dai soliti trafficanti di carne umana, ma poveri, miserabili abituri fatti di pali, frasche e paglia; non terre in abbondanza con produzione quasi spontanea, ma lotti di soli 5 ettari, ancora da dissodare, vangare, seminare; per cui occorreva aspettare per buoni sei mesi i risultati del pesante lavoro, durante i quali, essendo allora la stagione delle piogge, le cateratte del cielo si aprivano ogni giorno per parecchie ore, allagando quasi la terra e immergendo uomini e case in un'atmosfera calda, umida e vaporosa, come quella di un bagno turco. Presto, però, le fatiche dei coloni sono ampiamente remunerate. La vegetazione avviene in modo meraviglioso, quasi a vista d'occhio; in poche settimane si decide del raccolto. Ma quanti parassiti bisogna combattere perchè la messe buona non sia soffocata dalla cattiva, a cominciare dalla flora, che tutto invade e tutto ricopre! Aggiungasi a ciò, uno sciame perpetuo d'insetti, che mettono a dura prova la pazienza del lavoratore dei campi, specie se non abituato alle loro fastidiose punture.

Immaginarsi quindi che cosa dovettero soffrire quegli operai lombardi, avezzi prima alla spola, costretti a lavorare colla vanga e col piccone sotto piogge torrenziali, senza una casa dove ripararsi, almeno la notte, in mezzo a un'atmosfera oltre ogni dire snervante e senza nessuno di quei comodi della vita cittadina, a cui erano stati abituati sino dall'infanzia. A queste loro tribolazioni si aggiunsero presto anche quelle morali; cioè gli abusi e le ingiustizie del direttore della Colonia, che li trattava come fossero suoi sottoposti, e spesso con modi brutali, che non tardarono ad alienargli le simpatie di tutta la Colonia, e più specialmente degli operai lom-

bardi, che cominciarono a ribellarsi, fuggendo altrove. Motivo di grave scontento era anche il fatto, si dice, che non vennero dal direttore distribuite ai coloni tutte le provviste che prescriveva il contratto; a tutti venne dato qualche strumento e qualche capo di bestiame, ma a nessuno l'intero assetto pattuito col Governo. E fui assicurato da quei coloni che la colpa non era di questo ultimo, che mantenne pienamente le sue promesse, ma del direttore. Devo anzi notare qui incidentalmente che in tutte le Colonie da me visitate ebbi a udire gravi lagnanze contro le rispettive direzioni, affidate non di rado ad uomini o non idonei, o violenti o rapaci!

Non è quindi da far meraviglia se 33 famiglie di questi lombardi, dopo pochi mesi di soggiorno nella località di Mazatepec, mandarono collettivamente una petizione al Governo per essere traslocate altrove. E il Governo dovette riconoscer giusta la loro domanda, e acconsentì al loro trasloco nel villaggio di Tetelle, nel distretto di Tlatlauqui, dove fece loro migliori condizioni sotto tutti i rispetti. Ma ciò non ebbe né poteva avere la virtù di cambiare la natura dei coloni, non fatti per vivere alla campagna, né dotati delle qualità fisiche e morali per tollerare gli inconvenienti inseparabili da ogni impianto coloniale. Perciò anche in Tetelle le dette famiglie non stettero che un anno. Dopo si sbandarono qua e là, senza che si sia mai potuto sapere con certezza dove andassero a finire. E questo fu il principio della fine di tutta la Colonia. Infatti dopo qualche anno, sorsero nuovi malumori in essa, per inadempimento di patti, ma soprattutto per i soliti abusi da parte del direttore. E il risultato fu che tra il 1888 e il 1890 tutte le altre famiglie abbandonarono alla spicciolata la Colonia, meno le tre surriferite, a cui ultimamente si aggiunse un'altra famiglia, quella di Domenico Nani, summenzionata, proveniente da Cepillos nello Stato di Puebla.

Qualcuno mi dirà: perché non andarono via anche quest'ultime tre? Io stesso mi feci questa domanda e la girai alla parte interessata, la quale ebbe a dirmi che, grazie a speciali impedimenti, non poterono seguire la corrente, ma che non avrebbero tardato a farlo se il Governo, visto il cattivo esito del suo impianto, non avesse

usato ogni specie di riguardi verso le tre famiglie rimaste. Infatti nessuna di esse ha pagato ancora interamente il terreno e rimborsato le altre spese. E nessuno, credo, al Ministero del *Fomento* penserebbe per un istante ad espropriarle. Sono quattro famiglie patriarcali, modello di operosità e di onestà, e che sperano sinceramente di soddisfare il loro debito un po' alla volta.

Il terreno fu venduto loro dal Governo a *pesos* 15 l'ettaro. Il lotto originario di 6 ettari fu portato, a richiesta dei coloni, a 12 ettari per ciascuna delle quattro famiglie, che vi coltivano maiz, riso, zucchero, caffè, tabacco, vainiglia ed altri prodotti.

Al momento della mia visita, la famiglia Lemini aveva pagato solo *pesos* 40, e le altre due molto meno, su un debito totale di *pesos* 180 per ciascuna.

Il valore dei rispettivi poderi è discretamente aumentato in seguito alle colture introdottevi, e, appena le famiglie potranno saldare il debito e ritirare i titoli di libera proprietà dal Governo, ciascuna di esse disporrà di una piccola fortuna. Il Lemini mi ripeté più volte che i suoi 42 ettari non li venderebbe oggi per meno di 8000 *pesos*; e credo che lo stesso valore, su per giù, sia da attribuirsi agli altri lotti.

#### 4. — Colonia Manuel Gonzalez.

Condizioni di suolo e di clima sotto molti rispetti simili a quelle or ora descritte si riscontrano nella Colonia di Huatusco (Stato di Vera Cruz), che è, dopo l'Aldana, la più prospera. Situata a pochi passi dalla zona *caliente*, gode di un clima eccellente sotto tutti i rapporti, e la fertilità dei suoi terreni non lascia nulla a desiderare. Vi si coltiva di preferenza il caffè, che rende, si dice, più dello zucchero e di qualsiasi altro prodotto. Sebbene sia quasi sempre indicata col nome di Colonia di Huatusco, essa trovasi 10 miglia distante da questo villaggio.

Appena arrivato in questa Colonia, adunai i principali capi-famiglia nella casa del signor Santo Lazzeri, ricco proprietario

che venne ad incontrarmi alla stazione di Camaron, insieme a 4 *Rurales* (guardie a cavallo) per ordine del *Jefe* politico di Huatusco, al quale come pure al Governatore di Vera Cruz rendo qui vivi ringraziamenti per le cortesie addimostratemi durante la mia visita a questa Colonia, dove fui accolto con vero giubilo (io ero il primo impiegato del Governo italiano comparso tra loro) da quei bravi nostri connazionali, di cui già una deputazione a cavallo era venuta ad incontrarmi a mezza strada nel pittoresco costume messicano, parlandomi un italiano più difficile per me dello spagnolo (1).

Tra i molti capi-famiglia, da me radunati in detta casa, menzionerò i seguenti, come quelli che mi dettero le maggiori e più attendibili informazioni:

Vincenzo Castellani, con moglie e 12 figli,	di Belluno
Antonio Nicoletto, ammogliato con 13 figli,	» »
Onorato Pitol, con moglie e 8 figli,	» »
Luigi Croda, con moglie e 7 figli,	» »
Agostino Domenico, ammogliato,	» »
Filippo Bertani, con moglie e 4 figli	» Milano
Giovanni Parisi, con moglie e 7 figli,	» Trento
Annibale Pederzini, con moglie e 4 figli,	» »
Santo Lazzeri, con moglie e 8 figli,	» »

(1) Al presidente signor Lazzeri summenzionato, nella cui casa fui ospite, devo pure speciali ringraziamenti per le sue cortesie a mio riguardo. Egli volle anche inviare a nome della Colonia il seguente telegramma al R. Ministro:

Colonia M. Gonzalez, Huatusco 10 dicembre 1902.

Sr. Ministro de Italia en Mexico

Muy gratos de la presencia del Señor Comissario Gobernatorial, Cav. E. Rossi, enviamos a V. E. respetuosos saludos, haciendo votos para que pronto podamos tener la honra de ver a V. S. entre nosotros.

Firmato: SANTO LAZZERI.

S. E. il Ministro rispondeva nel seguente modo:

Sr. Santo Lazzeri, Colonia Italiana Huatusco

11 dicembre 1902.

Siento no haber podido acompañar Cav. Rossi, saludo prometiéndolo U. S. visitarlos otra ocasion.

Firmato: VINCI.

Queste famiglie sono tra le più autorevoli della Colonia, delle cui vicende furono testimoni, avendo fatto parte di essa fin dal suo nascere.

La Colonia Manuel Gonzales, come si è visto, fu fondata nel 1881-82 colle due spedizioni dei vapori "Atlantics" e "Messico". La prima salpò da Genova il 17 di settembre del 1881 e arrivò il 19 del successivo ottobre in Vera Cruz; di essa 423 emigranti, al loro arrivo in quest'ultimo porto, vennero fatti proseguire per Orizaba, donde, dopo pochi giorni di riposo, per la via di Cameron si diressero a Huatusco. Alcuni particolari di questo arrivo, che appresi dalla bocca dei coloni, non sono senza interesse. Il Governatore di Vera Cruz, temendo che il vomito nero potesse colpire quegli emigranti, ordinò, appena arrivati, che nessuno scendesse a terra per mangiare nelle solite baracche improvvisate; fece uccidere dei bovi e mandò la carne a bordo. Dopo che ebbero mangiato, vennero fatti subito sbarcare e partire colla ferrovia Messicana per Orizaba, dove, sotto la guida di un commissario del Governo, furono alloggiati nei quartieri di San Antonio, in locali ben puliti e ben ventilati, e dove stettero fino al 1° novembre. Il Governo dice che ciò fu fatto per far riposare gli emigranti dalle fatiche del viaggio di mare; gli emigranti invece, ossia i coloni, con cui parlai io, dicono che fu perché non si sapeva ancora dove mandarli. Però durante detta sosta furono trattati bene: caffè e pane la mattina; minestra di fagioli e carne a mezzogiorno; la sera di nuovo minestra o legumi, pane e caffè.

Da Orizaba ripartirono il primo novembre per Cameron e quindi con marcie e tappe faticose, trascinandosi dietro le famiglie e i bagagli, arrivarono a Matlaluca, un'azienda di antica fama, dove passarono la notte, ripartendo la mattina seguente pel luogo detto il *Rifugio*, che dista poche miglia da Huatusco, dove giunsero verso la sera dello stesso giorno. Tutti si aspettavano di trovare ogni cosa già preparata, e di potere finalmente riposare nella propria casetta circondata dai terreni, pronti per la semina. Invece i terreni destinati alla Colonia non erano stati ancora divisi in lotti: di case

o capanne neppure l'ombra. Quando da Huatusco i capi-famiglia furono condotti sul luogo della futura Colonia, vennero consigliati a lasciare le famiglie in quest'ultimo villaggio, non essendovi modo di accamparle in quella specie di selva selvaggia, quale dicono fosse in origine la terra loro concessa. Infatti occorsero sei mesi di faticoso lavoro per sistemare alla meglio la Colonia, durante i quali le famiglie dei coloni vivevano in Huatusco accampate sotto tende. Quando finalmente furono trasportate nell'*hacienda*, le case che si dettero loro erano formate di pochi pali con tetti di paglia. Sembravano dei baldacchini e con questo nome vennero battezzate dai coloni. Nella stagione asciutta meno male, ma, durante quella delle piogge, non erano sufficiente riparo.

Dieci ettari di terreno vennero assegnati a ciascuna famiglia, e mentre il contratto del colono col Governo stabiliva che si desse loro un paio di bovi, un cavallo, due galline e un gallo e gli strumenti agricoli più necessari, a cominciare dall'aratro, esse non ricevettero che un mulo, qualche gallina, e pochi attrezzi rurali.

Venni assicurato che il Governo non mancò ai suoi patti, ma che il direttore della Colonia non fece il suo dovere. Ciò sollevò una vera indignazione tra i coloni, e il risultato fu che 22 famiglie di questa prima spedizione lasciarono Huatusco, dirigendosi alla città di Messico, dove alcuni coloni trovarono lavoro come braccianti in altre *haciendas* dei dintorni; altri si dettero a fare i venditori ambulanti. Non pochi rimpatriarono poco dopo, o si recarono altrove.

Della prima spedizione in questa Colonia non restano oggi che 12 famiglie, tra cui quella del milanese Filippo Bertani, che, dopo avere ramingato pel Messico qualche tempo coi suoi compagni di sfortuna, ritornò a Huatusco, dove aveva lasciato parenti ed amici e dove, acquistando un po' di terreno e coltivandolo per proprio conto, poté dopo qualche anno migliorare le sue condizioni, come le migliorarono tutte le altre famiglie che ebbero la virtù di restare nella Colonia, malgrado le deficienze e le difficoltà accennate.

Come già fu detto, questa Colonia venne tosto rinforzata con parte della spedizione trasportata dal vapore *Messico*, partito il 26 gennaio e arrivato a Vera Cruz il 25 del successivo febbraio del 1882, con un carico di circa 1200 emigranti, in massima parte della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, della Liguria e alcuni pochi del Trentino.

Questa spedizione, appena arrivata a Vera Cruz, fu fatta partire per Orizaba, dove venne trattenuta ben 15 giorni prima che il Governo deliberasse come distribuirla e dove collocarla. Finalmente una parte venne diretta nello Stato di San Luis Potosi, un'altra a Barrett, nello Stato di Morelos, e il resto mandata ad Huatusco, dove pure si mandarono nell'ottobre successivo altre 19 famiglie provenienti pure dall'Alta Italia, e facenti parte della spedizione del vapore *Atlantics*, partito il 25 agosto da Genova e arrivato a Vera Cruz il 25 settembre. Il rinforzo dato con questi due nuovi contingenti si fa ascendere a una trentina di famiglie, alle quali furono assegnati 5 ettari di terreno invece dei 10 assegnati alle altre della prima spedizione.

Quanto alla natura dei terreni concessi a questa Colonia, non si ebbe nessuna lagnanza, essendo stati trovati generalmente buoni dai coloni, ai quali però si fecero pagare prezzi relativamente alti. I migliori tra essi furono fatti pagare 25 *pesos* l'ettaro e in nessun caso meno di *pesos* 15. Malgrado ciò, tutti i coloni di Huatusco poterono saldare il loro debito col Governo prima del tempo prescritto, e cioè in un periodo di circa 6 anni, non solo, ma oggi non vi ha famiglia che non possieda qualche lotto di più. In generale si può dire che i possedimenti attuali delle famiglie siano in media di 15 ettari. Molte sono quelle che ne hanno più di 20. La famiglia di Agostino Domenichi e fratelli mi affermò di possederne 200. Il valore della proprietà, stando a quanto mi fu detto dagli stessi coloni, sarebbe anche in sensibile aumento. I lotti che originariamente avevano un valore di 25 *pesos*, si potrebbero vendere oggi anche a 200.

Il prodotto principale è il caffè. Lo zucchero venne in parte

abbandonato, perché di minor reddito del caffè, che nella Colonia di Huatusco cresce in modo veramente meraviglioso. Si direbbe che le migliori piantagioni di caffè si trovino in quella colonia.

Una famiglia che abbia 20 ettari ricava in media annualmente 200 quintali di caffè, che, venduti a 20 *pesos* il quintale, danno un provento lordo di 4000 *pesos*. Le spese di produzione per quintale si calcolano in media a 7 *pesos*. Si usa, specie per la zappatura e lavatura delle bacche di caffè, la mano d'opera degli *Indios*, i quali sono retribuiti con mezzo *peso* al giorno, salario più alto di quanto si accorda loro altrove. Come si vede, il margine del profitto è abbastanza notevole, per cui, oltre a nutrirsi bene, i coloni possono fare sensibili risparmi, che vengono quasi sempre investiti in terreni. Una banca di risparmio non farebbe che magri affari in questa Colonia.

Le spese per vitto e vestiario di una famiglia composta di 6 persone, cioè moglie, marito e 4 figliuoli, si calcolano in media a 6 dollari per settimana, mangiando carne due volte al giorno, a pranzo e a cena, e la mattina caffè con latte. Molti commestibili, come legumi, civaie, frutta, uova, galline, formaggio, sono prodotti della propria azienda e non entrano nel calcolo della media surriferita.

Le case sono talune in legno, e talune in pietre e mattoni. Si compongono generalmente di un salotto, 2 camere e una cucina. Le prime si possono costruire con una spesa di 200 *pesos*, il legno essendo molto a buon mercato. Ma le altre sono più care.

Trovai l'interno delle case generalmente molto pulito, alcune non senza eleganza e certe comodità, che si crederebbe di trovare solo in città. Due cose poi contribuiscono al benessere di questa Colonia: il clima, che anche nel colmo dell'estate raramente passa i 35 gradi, malgrado la vicinanza della *tierra caliente*, e l'acqua, che è davvero eccellente, per cui rare vi sono le malattie. La mortalità nel Municipio di Zentla, di cui fa parte la Colonia ita-

liana, sopra una popolazione di 3500 persone tra Italiani e Messicani, non è di più di 3 o 4 persone al mese. A differenza della colonia di Cepillos (Stato di Puebla) in Huatusco, nessuno di quei nostri coloni sente il bisogno di andare a lavorare fuori. Le famiglie, appena un figlio o figlia passa a nozze, gli assegnano come dote una parte dei loro terreni. Il numero delle famiglie originarie, cioè di quelle che vi restarono delle tre spedizioni soprariferite, e che erano circa 40, è aumentato oggi a 59, come risulta dai registri del Municipio di Zentla. Di esse una gran parte hanno 7, 8, 10 e perfino 12 figliuoli, e quasi tutte in buone condizioni sociali. Questa è dopo l'Aldana, la Colonia, che ha riportato maggior successo.

#### 5. — Colonia Diaz Gutierrez.

Non così liete, sebbene in generale discrete, trovai le condizioni della Colonia italiana Diaz Gutierrez, che trovasi a poche miglia dalla città di Maiz nello Stato di San Luis Potosi. Le famiglie di questa Colonia furono in origine più di 100, formate per la maggior parte colla spedizione del vapore *Messico* nel modo che si è visto. Erano in gran parte lombarde, venete e trentine. Dopo essere state per qualche tempo in Orizaba, furono fatte partire per San Luis Potosi, senza che si fosse ancora deciso in quale *hacienda* collocarle, e dovettero quindi mutare di sede più volte. Basti dire che, partite da Orizaba il 25 di aprile, vennero inviate nell'*hacienda* di San Antonio Guascaman, distante 30 leghe dal sito attuale, dove stettero fino al 15 maggio, accampate alla meglio in attesa di finale destinazione. Pare che il Governo non andasse d'accordo col proprietario di quella tenuta, che ne chiedeva forse un prezzo troppo alto. E così la carovana fu fatta sloggiare e mandata invece in altra prossima località, chiamata Cerrito, dove dette famiglie stettero dall'8 giugno fino al 5 ottobre in attesa della terra promessa, che poi finalmente ebbero nella tenuta di Ojo de Leon, acquistata dal

Governo per 24,000 pesos, e che comprendeva una superficie di 3 *sitios*, ossia più di 5000 ettari (1 *sitio* = 1755 ettari e 6 are). Ma quante sofferenze prima di toccare la destinazione finale! Basti dire che nel cimitero di Cerrito si trovano più di 40 di quegli emigranti, e 9 in quello di San Antonio Guascaman, che fu la prima loro tappa, dopo che lasciarono Orizaba. E quando si consideri che i morti di questa stessa spedizione a bordo del vapore *Mexico* furono 19, si può facilmente immaginare quanto scoraggiati e depressi dovessero essere gli animi di queste famiglie nella loro odissea da Vera Cruz a Orizaba e da questa località alla tenuta *Ojo de Leon*. Tuttavia li sosteneva ancora la speranza di entrare finalmente in possesso di quanto da lungo tempo si era loro promesso. Ma fu promessa lunga con attender corto. Vennero distribuiti lotti di 4 ettari a ciascuna famiglia, commettendosi fin dall'inizio un errore grave, poichè furono trovati subito insufficienti anche per famiglie di poche persone, stante la natura poco fertile di tali terreni, assai ghiaiosi e posti per lunghi tratti in collina. Alle proteste di quei coloni non si prestò attenzione. Si credette che si trattasse d'insubordinazione, e fu mandato un direttore che si comportò verso di essi come tanti altri, commettendo cioè ogni genere di abusi. Si ebbero quindi a lamentare gli stessi inconvenienti che si verificarono altrove riguardo alle case, al bestiame e agli attrezzi rurali, distribuiti secondo i capricci della Direzione, e per cui mentre alcuni ricevettero più del lecito, altri, e non pochi, mancavano del necessario.

E così tra il 1883 e il 1884 moltissime famiglie, irritate da tal modo di procedere, e insoddisfatte anche delle condizioni loro fatte, abbandonarono la Colonia, recandosi parte nel Texas e parte in California. Quelle che restarono, appena una ventina, forse col tempo avrebbero fatto lo stesso, ma il Governo fece loro migliori patti, aumentando i loro lotti da 6 a 16 ettari, fornendole altresì di quanto era necessario per la coltivazione, eseguendo puntualmente il contratto. Ciò nonostante, il numero delle famiglie tornò a diminuire e oggi le originarie non sono che 10, cioè quelle

che si stabilirono nella Colonia fino dal 1883, epoca della sua fondazione. Altre famiglie si sono formate coi matrimoni dei figli dei primi coloni, per cui se ne contano oggidì 18, venete e lombarde per la maggior parte.

Malgrado l'aumento dei terreni, che il Governo cedette a prezzi onesti (con un minimo di 4 *pesos* per gli inferiori e un massimo di *pesos* 15 pei migliori), quelle 18 famiglie mi dissero che non avrebbero da vivere a sufficienza se non s'ingegnassero a lavorare altrove, fuori dei propri terreni. Infatti il prodotto principale di questi è limitato al *maiz* e al bestiame. Non si prestano bene, o almeno non sono abbastanza remunerativi per altre colture. Il prodotto del *maiz* dà in media, per un lotto di 16 ettari, a 5 ettolitri l'ettaro, un totale di 80 ettolitri, che si vende oggi a poco più di *pesos* 2 1/2 l'ettolitro. Il ricavo del bestiame è molto irregolare, dipendendo dal numero degli animali che uno possiede e dalla quantità di terreno tenuto a pascolo.

Nel maggior numero dei casi, mi si disse, è necessario prendere altre terre in affitto per l'allevamento del bestiame, altrimenti questo, sui soli terreni concessi dal Governo, non produce abbastanza. È così si fa anche per certe coltivazioni, che non sono sufficientemente remunerative nei lotti assegnati. Quasi tutte queste famiglie sogliono prendere in affitto dei lotti di terra nella zona più calda a poche miglia di distanza, e vi coltivano la canna da zucchero, con più profitto che non ricavano dalle terre comprate dal Governo. Anzi, se non fosse stato per la produzione dello zucchero e l'allevamento del bestiame su terreni affittati, anche questi coloni non avrebbero potuto migliorare molto le loro sorti. Il loro debito col Governo, ascendente in media per famiglia a *pesos* 600, fu pagato per intero da tutte, meno una, la famiglia di Pasquale Feriol di Olgiate (Olona), a cui si dettero, per confessione di tutti, i peggiori terreni, pei quali non intende pagare il prezzo loro attribuito dal Governo. Tutto sommato però le 18 famiglie che formano oggi questa Colonia si trovano in buone condizioni; e alcune vantano una discreta fortuna. Citerò fra queste la famiglia di Giovanni Mezzuomo della provincia di Belluno, che pos-

siede oggi 300 ettari. Produce più bestiame e maiz di tutti ed ha inoltre una grande fabbrica di zucchero e una distilleria di *aguardiente*.

A questa, che è la più ricca di tutte, tengono dietro le famiglie di Andrea Vancin con 100 ettari, di Alberto Zanella con 70 e di Vittorio Zucchetti con 65, nonché varie altre, i cui possedimenti attuali si aggirano tra i 30 e i 50 ettari. E quando si pensa che tutte queste famiglie non ebbero in origine che 16 ettari, e che giunsero alla Colonia prive di tutto, si ha motivo di ammirare la energia, laboriosità, perseveranza e parsimonia di quei nostri connazionali.

#### 6. — Colonia Porfirio Diaz.

Delle sei colonie italiane la colonia " Porfirio Diaz " ha lasciato minori tracce di tutte, quantunque la sua storia insegni molto più delle altre. Oggi è ridotta a due o tre famiglie soltanto delle cento e più, che la popolarono un tempo, quantunque per poche settimane. Stante la nessuna o poca importanza sua, non credetti né utile, né conveniente visitarne i luoghi, che non sono neppure di facile accesso, occorrendo ferrovia, diligenza e cavalcatura per recarvisi. Ma potetti ugualmente dalla città di Messico, ove trovansi ancora alcuni dei profughi di quella Colonia, e dai racconti uditi da altri fuggitivi che si stabilirono qua e là nelle altre Colonie da me visitate, attingere quanto basta per dare un'idea abbastanza precisa delle origini e vicende anche di questa Colonia.

Come già fu accennato, il Governo acquistò nello Stato di Morelos, e precisamente nel distretto di Tlantlizapan, le due *haciendas* di Barret e Temilpa, dove vennero mandati circa 200 emigranti della spedizione del vapore *Casus*, arrivati a Vera Cruz il 27 gennaio del 1882, e altrettanti di quella del vapore *Messico* che arrivò più tardi. Erano circa una sessantina di famiglie in massima parte lombarde, venete e tirolesi, oltre a parecchi napoletani, tutti scapoli, che erano stati reclutati negli Stati Uniti tra i manuali e braccianti disoccupati. A questi ultimi si era fatto

sperare dal Governo la fondazione di una Colonia a parte. Ma essi fin da principio accamparono speciali pretese. Essendo stati nell'America del Nord per parecchio tempo, volevano, mi si dice, quasi tutti comandare, cioè fare il *boss* ai nuovi venuti, come si costuma negli Stati Uniti, anziché lavorare. Ciò non consentendosi, tutti quegli scapoli raccogliatici divennero presto un elemento di perturbazione. Aggiungasi che le spedizioni dei vapori anzidetti arrivarono in Morelos, sul luogo della futura Colonia, assai malconcie e depresse per un viaggio faticoso, fatto parte a piedi, parte in carrettoni tirati da bovi, muli o cavalli, parte in treni lentissimi. Immaginarsi la processione delle donne coi bambini, e la coda immensa dei bagagli, che gli uomini dovevano trascinarsi dietro di tappa in tappa; e ve ne furono molte prima di arrivare alla sospirata mèta. E quando vi arrivarono nel successivo febbraio, ebbero a provare un altro disinganno, il più fatale per la riuscita della Colonia.

I terreni loro assegnati non erano quali si aspettavano, ma lasciavano invece molto a desiderare. Infatti, oltre ad essere situati in zona più che calda, caldissima, erano poco buoni. Un testimone oculare che visse anche per qualche tempo in quella Colonia, il signor P. Valtorta, oggi stabilito nella capitale messicana, dice che la valle ripartita in lotti per uso dei nuovi coloni era incolta, malsana, con acqua scarsa per l'irrigazione. Siccome poi il fondo della valle non prestava campo sufficiente a tutti i coloni, si dettero loro dei lotti anche sui pendii adiacenti, boscosi, ma aridi e rocciosi, e privi di terra vegetale a causa delle acque torrenziali che nella stagione delle piogge trascinano la poca terra fertile nel fondo della valle. I coloni quindi a cui, per sventura, toccarono terre sulla costa, dovettero soggiacere al lavoro faticosissimo di liberarle dagli alberi, per trovarsi poi con terreni infecondi. Perciò fin dall'inizio il malcontento serpeggiò nella Colonia. Erano cause precipue, oltre alle condizioni dei terreni, di cui vennero dati soli sei ettari a ciascuna famiglia, le disillusioni che in generale soffre ogni emigrante nel trovarsi di fronte a difficoltà, che credeva non avrebbe incontrate.

Con tutto ciò i coloni cominciarono a fabbricare case, a dissodare i terreni ed a seminarli, poi, pel sopraggiungere delle prime piogge. Se non che nella *tierra caliente* i mesi delle piogge sono alquanto penosi, come già dissi, non tanto pel calore che, è mitigato dagli acquazzoni, quanto per la miriade di insetti di ogni specie, che pullulano ovunque, grazie alla formazione di stagni e pantani che servono allo sviluppo delle zanzare e di conseguenza delle febbri malariche. I coloni, spossati da un lavoro eccessivo, mal nutriti, mal difesi da capanne primitive, furono presi dalle febbri e in poco tempo ne morirono più di 70.

Allora al generale malcontento subentrò il panico e la rilassatezza morale. Per maggiore sventura i primi raccolti, sia per la poca pratica del sistema agricolo del paese, sia per un'insolita siccità in quell'anno, ma ancor più per l'abbandono che dovettero soffrire le seminagioni a causa delle malattie, andarono perduti. Sicchè i poveri coloni, privi di tetto, abbandonati a sè stessi, scoraggiati, deliberarono di abbandonare la Colonia, anche per sottrarsi alle oppressioni ed angherie continue e d'ogni genere del direttore.

Pochissimi rimasero nella Colonia Porfirio Diaz, alcuni si stabilirono in Puebla, altri in Guanajuato, ed altri nella capitale.

Le sole famiglie che oggi vi restano sono tre, di cui due già orbate del loro capo e rappresentate oggi dalle vedove Caterina Fiori ed Elisabetta Miotto, nonchè la famiglia di Santo Olivetto, che è la più prospera di tutte. Dai figli di costui, che vivono ancora sotto il tetto paterno, seppi che queste tre famiglie si stabilirono nella Colonia nel 1882, colla prima spedizione. Quella di Olivetto, che è nativo di Padova, si compone oggi di moglie, marito e tre figli, dei quali due ammogliati con prole.

Componenti della famiglia Fiori sono la madre, vedova, e due figli; della famiglia Miotto, la madre, parimente vedova, e tre figli, di cui uno ammogliato con prole. Ambedue queste famiglie sono oriunde di Treviso. Le condizioni di ciascuna, nonostante tanti rovesci e sofferenze, sono abbastanza buone. Infatti, mentre in origine queste tre famiglie non ebbero dal Governo che un lotto

di sei ettari, e per molto tempo andarono avanti con questo solo, oggi la famiglia Olivetto possiede, tra padre e figli, 50 ettari; la famiglia Fiori 42, e la famiglia Miotto 29, situati parte in pianura e parte in collina, e pei quali pagarono al Governo e ai privati un prezzo che va dal massimo di *pesos* 25 all'ettaro pei migliori al minimo di *pesos* 3 pei più scadenti. La loro produzione principale consiste in maiz, riso, banane. I coloni allevano anche molto bestiame per la produzione di latte, burro e formaggio.

Queste tre famiglie, senza essere ricche, sono però contente del loro stato, che permette loro una certa indipendenza e condizioni di vita molto soddisfacenti. La coltura del maiz e del riso è limitata alla stagione delle piogge; questi sono i prodotti più sicuri e remuneratori; ma non è esclusa la possibilità di coltivare anche la canna da zucchero, specie nei terreni che si possono facilmente irrigare. Si ritiene, anzi, che, se la colonizzazione si fosse limitata ad un numero di famiglie proporzionato alla quantità di terreni fertili, che si trovano nella vallata di questa contrada, e si fosse fatto loro un diverso trattamento dai delegati governativi incaricati della direzione, forse la Colonia Porfirio Diaz avrebbe oggi una popolazione italiana più numerosa e, anche, relativamente prospera.

#### RIEPILOGO.

Come già vedemmo, colle spedizioni dei vapori *Atlantics*, *Casus* e *Messico* il numero degli emigranti italiani destinati alle sei Colonie di cui sopra ho parlato fu in origine di 2581. Abbiamo visto anche come vennero distribuiti; avrei desiderato a questo riguardo esatte cifre per ciascuna Colonia. Ma, per quanto abbia domandato e indagato al Ministero di agricoltura, non potei avere che cifre approssimative. E ciò per la ragione che i contingenti, assegnati in origine alle singole Colonie, subirono frequenti alterazioni numeriche, essendovi stato, all'inizio della loro fondazione, scambio o passaggio non infrequente di coloni dall'una all'altra. Tuttavia le cifre che qui sottopongo e che raccolsi dal citato documento

ufficiale, procuratomi dal Dipartimento coloniale, ritengo come le più esatte.

In origine, dunque, la popolazione delle sei Colonie italiane fu la seguente:

	Stato	Numero di coloni all'epoca della fondazione
Colonia Manuel Gonzalez	(Vera Cruz)	503
» Porfirio Diaz	(Morelos)	597
» Carlos Pacheco	(Puebla)	384
» Diez Gutierrez	(San Luis Potosi)	410
« Fernandez Leal	(Puebla)	524
» Aldana	(Distretto di Messico)	124
		<u>2,542</u>

La differenza tra il totale surriferito e quello delle quattro spedizioni, si spiega col numero di malati che non poterono, al loro arrivo nel Messico, raggiungere subito le rispettive destinazioni, e di cui non pochi morirono, mentre poi altri si dettero alle professioni girovaghe nelle città, rinunciando fin da principio al promesso Eldorado coloniale.

Confrontando i contingenti surriferiti colla popolazione attuale di queste Colonie, si hanno per parecchie di esse notevoli differenze.

	Numero dei coloni originari	Numero dei coloni attuali
Colonia Manuel Gonzalez	503	457
» Porfirio Diaz	597	19
» Carlos Pacheco	384	24
» Diez Gutierrez	410	84
» Fernandez Leal	524	366 (1)
» Aldana	124	89
	<u>2,542</u>	<u>1,041</u>

(1) Noto che le cifre ufficiali, relative alla popolazione presente della Colonia Fernandez Leal, sono molto inferiori a quelle che mi vennero date dal suo presidente G. Martini e che a suo luogo ho indicate. Ma la discrepanza si può spiegare col fatto che una gran parte della popolazione di detta Colonia vive oggi, per le ragioni indicate, fuori del proprio territorio. Per le altre Colonie le cifre ufficiali della popolazione attuale non si differenziano gran che da quelle che potei raccogliere io stesso; e forse anche in questo caso la piccola differenza è dovuta alla stessa causa.

I terreni assegnati in origine a queste Colonie erano, fatta eccezione per l'Aldana, estesissimi, ma andarono naturalmente diminuendo, poichè ritornavano al Governo a misura che le famiglie, a cui erano destinati, abbandonavano le rispettive Colonie. Così, per citare un esempio, a quella di Diez Gutierrez fu assegnata tutta la tenuta Ojo de Leon, che misurava più di 5000 ettari; ma, dopo la fuga della maggior parte delle famiglie, il Governo rivendette due terzi della medesima all'antico proprietario, signor Antonio Argumjonis.

A questo proposito mi permetto rilevare qui un errore in cui cadde l'egregio barone Aliotti (vedasi la relazione stampata nel n. 9 del *Bollettino dell'emigrazione*), il quale assegnò alle attuali Colonie, come terreno proprio, ossia posseduto dalle attuali famiglie, tutta la quantità destinata in origine alle singole Colonie, e che, per le ragioni indicate, è ritornata per la maggior parte proprietà del Governo. Questo errore produsse l'altro di dividere il valore della superficie originaria di terreno pel numero delle attuali famiglie, attribuendo a ciascuna una media di possesso, che non è nella realtà. E venendo al caso pratico, dirò come la tenuta Ojo de Leon, che misura 5269 ettari, è valutata dal menzionato scrittore *pesos* 33,730 (notisi però che il Governo pagò per quella stessa tenuta al suo proprietario la somma di *pesos* 24,000), e lo scrittore stesso, dividendo quel supposto valore pel numero delle famiglie, ne ricava una media ricchezza fondiaria per ciascuna di *pesos* 1351, che è una cifra molto più alta della vera. Così nella Colonia Porfirio Diaz e in quella di Carlos Pacheco, alle quali vennero dal Governo in origine assegnati 1349 e 2000 ettari rispettivamente, gli attuali coloni non posseggono, come già narrai, che poche decine di ettari. Devo però subito notare che la ricerca del quantitativo di terreni posseduto attualmente da ogni singola Colonia, non è cosa facile, per la semplice ragione che molte sono le famiglie che hanno successivamente acquistato terreni da privati. Nelle Colonie, dove sono restate poche famiglie, si può accertarlo, come l'accertai facilmente. Ma dove, per contrario, le famiglie

sono molto numerose e molto sparse sopra un territorio alquanto esteso, un dato simile non si ottiene se non rivolgendosi direttamente alle famiglie stesse. E chi sa dirci dei terreni che vanno sotto il nome di un colono, quanta parte è stata realmente pagata da esso e quanta ne resta ancora da pagare? Per queste ed altre considerazioni, che ometto per brevità, bisognerà, anche in questa ricerca, contentarsi di calcoli approssimativi. E il primo di questi calcoli, il più sicuro, è la misura dei lotti distribuiti dal Governo alle famiglie nelle singole Colonie. Già ne detti il quantitativo per ognuna delle sei Colonie nella breve descrizione che ne feci più sopra, che qui giova riprodurre collettivamente.

	Numero attuale delle famiglie in ciascuna Colonia	Numero di ettari assegnati a ciascuna famiglia
Colonia Manuel Gonzalez . .	69	10
» * Porfirio Diaz . . .	3	6
» Carlos Pacheco . . .	4	12
» Diez Gutierrez . . .	18	16
» Fernandez Leal . . .	95	6
» Aldana . . . . .	20	4 1/2

Moltiplicando il numero degli ettari per quello delle famiglie, non si otterrebbe il quantitativo di terreno governativo in possesso della collettività di ciascuna Colonia, ma del terreno originario soltanto, cioè di quello distribuito alle famiglie all'epoca della fondazione. In seguito, però, esse acquistarono, quale più, quale meno altri, terreni, sia dai privati, sia dal Governo. Queste addizioni ai lotti originari non sono facili a determinarsi, là dove la Colonia è molto numerosa.

Nella Colonia di Carlos Pacheco le quattro famiglie che vi rimangono possedevano, all'epoca della mia visita, complessivamente 44 ettari, una gran parte dei quali non era ancora stata pagata, come già accennai. Le tre famiglie superstiti della Colonia Porfirio Diaz, posseggono tutte insieme attualmente 121 ettari, di cui una gran parte acquistata da privati. Questi sono i dati certi. Per le altre Colonie, molto più numerose, non potei ottenere

altrettanta precisione, e dovetti accontentarmi di dati approssimativi. Le 95 famiglie della Colonia Fernandez Leal non ebbero più di 6 ettari per ciascuna, e quindi un totale di 570 ettari. Mi fu assicurato che la massima parte di quelle famiglie non solo non poté aumentare i rispettivi lotti, ma neppure pagare quei 6 ettari per intero. Perciò il totale possedimento di questa Colonia è rappresentato principalmente dai lotti originari, il cui ammontare si è già visto.

Al contrario, le 69 famiglie della Colonia Manuel Gonzalez pagarono interamente i loro lotti originari non solo, ma acquistaron quasi tutti altri terreni, sia da privati sia dal Governo. Dissi già quali tra esse posseggono il maggior numero di ettari. Mi fu impossibile però di determinare la cifra precisa per tutte quante. Interrogato in proposito il presidente, signor Santo Lazzeri, e altre famiglie tra le meglio informate, venni assicurato che la media di 15 ettari per ognuna delle 69 famiglie (e cioè 1035 in tutti) è quanto si può stabilire con il calcolo più approssimativo circa il terreno posseduto da questa Colonia.

La Colonia Aldana ebbe dal Governo, com'è noto, originariamente ettari 4 e mezzo per famiglia. In questa Colonia poche sono oggi le famiglie che non abbiano aumentato il lotto originario. Quelle dei due più vecchi coloni, Coppe, cioè, e Zanella, posseggono, come si è visto, più terreno di tutte. Ma per la maggior parte delle altre la quantità posseduta si aggira tra 4, 5 e 6 ettari. Venni assicurato dalle famiglie, al corrente di ciò che si svolge giornalmente in questa Colonia, che i terreni posseduti complessivamente da essa, ossia dal totale delle 20 famiglie, di cui detti la lista, non oltrepassano oggi i 200 ettari, di cui più di un terzo acquistati da privati.

Quanto alla Colonia Diez Gutierrez, delle 100 famiglie circa, che un giorno la popolarono, non ne restano oggi che 10, che sono designate coll'appellativo di *fundadores*, da cui sono discese le altre famiglie più giovani, facendo un totale di 18 famiglie. Avvicinai quasi tutte le 10 famiglie originarie anzidette e potei, coll'aiuto del

direttore della Colonia, signor Agabito Della Rosa, sapere il numero degli ettari che posseggono.

	Ettari
1. Famiglia di Giovanni Mezzuomo . . . . .	300
2. Id. Antonio Lorenzini . . . . .	112
3. Id. Andrea Vanzin . . . . .	100
4. Id. Vittorio Zucchetti . . . . .	75
5. Id. Alberto Zanella . . . . .	70
6. Id. Teresa vedova di Andria . . . . .	45
7. Id. Ugo Costantini . . . . .	32
8. Id. Valentino Osti . . . . .	16
9. Id. Pasquale Ferioli. . . . .	16
10. Id. Maria vedova Zanella . . . . .	16

Alle famiglie discendenti fu data dai rispettivi genitori una parte dei terreni originari e poche sono le nuove famiglie che hanno ingrandito il lotto ricevuto dai parenti. Perciò venni assicurato che il totale dei terreni posseduti dalle 18 famiglie di questa Colonia si aggira intorno agli 800 ettari, di cui la maggior parte venne acquistata dal Governo a prezzi che vanno dal minimo di *pesos* 4 al massimo di *pesos* 15 per ettaro, e non è stata ancora interamente pagata.

#### CONCLUSIONI.

Da quanto venni esponendo fin qui emerge, parmi, chiaramente che il tentativo di colonizzazione italiana intrapreso dal Governo messicano negli anni 1882-83 fu tutt'altro che un successo. Basti dire che dei 2581 emigranti, sbarcati in quel tempo a Vera Cruz e destinati a queste Colonie, oggi, dopo 20 anni, non ne restano che 1041, la quel cifra è formata in gran parte non dalle famiglie originarie, ma dai loro discendenti nati sul luogo: e che dei 22,468 ettari, che il Governo acquistò per la fondazione e lo sviluppo delle colonie, soltanto una meschina parte, meno cioè di 3000 ettari, si trova oggi in loro possesso.

Al mio ritorno nella capitale del Messico ebbi varie altre importanti interviste coi membri del Gabinetto, ai quali esposi le

impressioni del mio viaggio d'ispezione, e, in vista specialmente della richiesta che ci vien fatta da parte del Governo messicano di nuove famiglie per l'impianto di altre Colonie, credetti mio dovere di accennare anche alle cause che, a parer mio, maggiormente contribuirono all'insuccesso più o meno completo della maggior parte di quelle Colonie: poichè nessuna di esse si svolse e sviluppò conforme al piano originario dei fondatori. Le stesse Colonie di Aldana e di Manuel Gonzalez, che sono oggi le più prospere, devono il loro parziale successo non tanto alla direzione che imprese loro il Governo, quanto alle eccezionali virtù di quei coloni, pieni di energia e di abnegazione, dotati di non comune intelligenza e di molto senso pratico, e talmente ardimentosi da non esitare a lanciarsi da sè per vie nuove, ogni volta che quelle ufficiali non conducevano alla mèta. Lo stesso si può dire in qualche modo della Colonia Fernandez Leal, la più numerosa, per la quale lo *struggle for life* nei primi anni fu così forte che avrebbe finito, come le altre di Porfirio Diaz e Carlos Pacheco, col rimanere quasi deserta, se quei bravi coloni non si fossero dati ad altre specie di lavoro, oltrechè alla coltivazione, recandosi come braccianti fuori della Colonia, pur di guadagnare di che vivere, per sè e le loro famiglie.

E tornando all'esame delle cause a cui si deve l'esito non buono di quel primo tentativo di colonizzazione, io credo che non si possa esitare; dopo quanto ho esposto, ad ammettere, tra le cause più dirette di quell'insuccesso, le seguenti:

1° Reclutamento cattivo, affatto irrazionale, degli emigranti da parte dei soliti agenti in Italia, della cui opera si valse il Governo del Messico per l'impianto di quelle Colonie. Infatti, come si è visto, molti di costoro erano operai di fabbriche; altri, e non pochi, degli spostati, raccolti nelle città dell'Alta Italia, e noti alle questure come vagabondi e fannulloni della peggiore specie, i quali, appena il Governo cessò di passare loro la *peseta*, se la svignarono, piantando ogni cosa colla massima indifferenza. E il loro cattivo esempio fu, pur troppo, contagioso anche per i

buoni coloni, come si è visto nella Colonia di Carlos Pacheco ed altrove.

2° Il trasporto fatto con vapori che impiegarono dai 30 ai 40 giorni da Genova a Vera Cruz, con un trattamento a bordo dei più infelici, a segno che sorprende come anche la vecchia legge sulla emigrazione potesse tollerarlo, e per cui i morti nella traversata si contarono a decine, specie tra i bambini, e i malati a centinaia. Le singole spedizioni, a confessione degli stessi emigranti, con cui parlai, e anche delle autorità che erano a riceverle, arrivarono in Vera Cruz in uno stato veramente deplorabile. Quella lunga e penosa traversata li aveva già accasciati e avviliti. Si leggevano nel volto di tutti le sofferenze e i patimenti per cui erano passati. Parevano muti e inebetiti. Molti, non in grado di continuare il viaggio di terra, furono trasportati nei vicini ospedali. Altri si ammalarono per istrada e dovettero essere diretti alla capitale. A questo fatto deve la sua fondazione la Colonia di Aldana. Molte di quelle famiglie, che la compongono oggi, erano destinate alla Colonia di Porfirio Diaz; ma dovettero invece passare parecchie settimane negli ospedali di Messico. Quando esse guarirono, non vi era più terreno per loro in detta Colonia; e volendo il Governo mantenere i suoi impegni, e non sapendo dove dirigerle, assegnò loro, come si è visto, quei pochi lotti di terra fuori della città, che nessuno allora avrebbe mai pensato suscettivi di coltivazione, e tanto meno poi che potessero servire di fondazione alla attuale Colonia.

3° Impreparazione del Governo. All'arrivo degli emigranti il piano coloniale non era stato ancora bene deciso, ragione per cui alcune spedizioni non poterono essere collocate così presto come sarebbe stato desiderabile. Molte famiglie furono trattenute per settimane e mesi in baracconi, a guisa di soldati in caserma; altre, e non poche, obbligate a girare per miglia e miglia, di tappa in tappa, prima che fosse loro data la finale destinazione, come si è visto nel caso della spedizione destinata alla Colonia Diez Gutierrez, in San Luis Potosi, che restò più di un anno nell'attesa del suo *ubi*

*consistam*, essendo stata mandata prima a Orizaba per riposarsi (!), poi nell'*hacienda* di San Antonio Guascaman e finalmente nella tenuta attuale, detta *Ojo de Leon*, dove le famiglie arrivarono, come si può immaginare, mezzo sfinite, e molte anche rattristate per la perdita di persone care sofferta durante quella penosa odissea.

4° La località non sempre bene appropriata per Colonie composte di emigranti italiani; terreni difficili e poveri in parecchi casi; e loro distribuzione mal fatta, per cui, oltre alle proteste per poca fertilità, si ebbero dalle famiglie lamenti per insufficienza dei lotti loro distribuiti.

5° La scelta quasi ovunque infelice dei delegati del Governo, a cui venne affidata la direzione, i quali con abusi e prepotenze misero il colmo allo scoraggiamento e quasi alla disperazione dei coloni, già, come si è visto, molto irritati e scontenti per altri motivi, cagionando così la diserzione in massa dalle incipienti Colonie.

Dopo aver detto queste ed altre cose ai Ministri anzidetti, credetti mio dovere aggiungere che per un nuovo esperimento era assolutamente necessario procedere con sistema affatto diverso da quello seguito nel 1882-83. Li pregai di dirmi se erano del mio avviso, e di indicarmi, in tal caso, con quali altri mezzi e a quali altre condizioni intenderebbero organizzare le nuove Colonie.

Sono lieto di poter dire qui pubblicamente che trovai i Ministri di agricoltura e delle finanze, signori Fernandez e Limantour, pienamente disposti e decisi a procedere in modo radicalmente diverso, nel nuovo esperimento che si propongono di fare, di maniera che nessuno degli errori commessi dalle passate amministrazioni in quel primo tentativo di colonizzazione dovrebbe poter ripetersi in un secondo esperimento. Il signor Fernandez era talmente persuaso della necessità di procedere con metodi diversi, che mi chiese di non insistere sulla mia domanda di conoscere fin d'ora i precisi intendimenti del Governo a questo riguardo, volendo, dopo quanto riferii circa le esperienze del mio viaggio,

studiare la quistione e fare delle proposte concrete e capaci di eliminare in pratica gl'inconvenienti da me notati e a cui si dovette l'insuccesso delle vecchie Colonie.

E così, d'accordo coi detti Ministri, signori Limantour e Fernandez, fu stabilito:

1° che il Governo messicano determinerebbe quanto prima la località da colonizzare, la quale dovrebbe possibilmente essere situata nella zona *templada*, siccome la più adatta per colonie italiane;

2° che insieme alla scelta del luogo e dei terreni comunicherebbe al R. Commissariato in Roma anche le condizioni che detto Governo ha in mente di fare alle famiglie agricole italiane, che volessero far parte delle nuove colonie.

In attesa delle proposte definitive che ci verranno inviate quanto prima dal Governo messicano, e che il Commissariato dovrà esaminare e discutere, stimo opportuno aggiungere qui alcune altre brevi considerazioni.

Delle tre zone, *caliente*, *templada* e *fria*, in cui si divide tutto l'immenso territorio di quella Repubblica (1,987,000 chilom. quadrati) non si può dire in modo assoluto che la zona *templada* sia la sola adatta per la nostra popolazione. L'ubicazione dei terreni può fornire un criterio molto migliore che non la qualità della zona. Infatti viaggiando in quel vastissimo paese, trovai più volte estesi tratti di terre caldissime, incastrati nella zona *templada*, e viceversa. Nella Bassa California, ad esempio, la media temperatura è di 25 centigradi, ma vi sono delle località dove si soffre il massimo caldo della *tierra caliente*. E si ascrive a questo fatto il nome che le fu dato dai primi suoi scopritori, che, approdando al porto di La Paz, con una temperatura da forno, non esitarono a chiamare quella regione coll'appellativo di *Calida Fornax*, donde il presente nome di California.

A questa varietà di clima in una stessa zona si deve se le due Colonie di Carlos Pacheco e di Manuel Gonzalez, sebbene ambedue a pochi passi dalla *tierra caliente*, godono di un clima

relativamente mite e sanissimo. Ciò è bene notare fin d'ora, perchè non si creda che basti dire zona temperata o zona calda per accettare o respingere le offerte che il detto Governo ci facesse nell'una o nell'altra di queste zone. In generale la zona *templada* è la più indicata per la nostra emigrazione agricola, ma potrebbe anche darsi che terreni scelti nella zona *caliente* fossero da preferirsi a quelli dell'altra. Perciò, qualunque possa essere l'offerta di terreni, che ci venisse fatta nel Messico non solo dal Governo, ma anche da privati a scopo di colonizzazione, sarà sempre indispensabile procedere al loro esame sul luogo, indipendentemente dalla zona a cui appartengono. Del resto quelle tre zone, dal punto di vista nostro, non corrispondono ai nomi che vengono loro dati. Infatti la zona cosiddetta *fria* corrisponde a quella temperata di Europa, e perciò è anche la più popolata. I terreni di questa zona si trovano già tutti in mano di privati. Il Governo stesso, se dovesse fondarvi colonie, dovrebbe comprarli dai loro proprietari. La zona detta *templada* corrisponde a quella del mezzogiorno del vecchio continente ed è perciò più indicata, oltre che pel clima, anche per la varietà dei prodotti, che se ne possono ottenere. Ma nessuna di queste due zone vince in fertilità e magnificenza la *tierra caliente*, dove la natura non riposa mai, l'inverno essendovi sconosciuto; dove tutti i raccolti si succedono a brevi distanze tra loro; dove gli alberi non cessano mai di verdeggiare e di fiorire.

Quale regione più incantevole dell'Yucatan, dove gli Americani del Nord fanno oggi colossali fortune, piantandovi delle vere foreste di *rubber-tree* per la produzione del caoutchouc?

La *tierra caliente*, nelle parti sue sane o che si possono risanare facilmente, costituirebbe la migliore base per una colonizzazione con emigranti provenienti da climi caldi. Ivi le spese per il mantenimento di una famiglia sono molto minori che nelle altre due zone, mentre i suoi prodotti, come zucchero, arancie, cotone, caffè, agrumi, vainiglia, gomma elastica, tabacco, banane ed altri frutti tropicali, hanno, oltre a quello interno, un mercato

internazionale assicurato e di gran valore nei porti di Tampico e Vera Cruz, nonché nelle grandi reti ferroviarie, che attraversano oggi la frontiera messicana, mettendo questi ed altri prodotti alla portata dei principali empori degli Stati Uniti. Per i suoi scopi coloniali gioverebbe grandemente che il Governo messicano potesse determinare geograficamente e con qualche precisione i tratti di territorio sano della zona *caliente*; ma, per quanto io sappia, nessuna pubblicazione di questo genere fu fatta da esso. In generale però si può dire che le parti malsane di quella zona si trovano lungo le coste, e ne partecipano perciò più o meno tutti gli Stati litorali, quali Vera Cruz, Tabasco e Tamaulipa sul Golfo del Messico; e la penisola di California, Sinaloa, Jalisco, Colima, Michoacan, Oaxaca e altri Stati lungo le coste del Pacifico. Ma le parti superiori di questi Stati, anche quando partecipano dei caratteri della *tierra caliente*, sono non di rado sane, specialmente quelle confinanti colla zona *templada*, le cui regioni cominciano, com'è noto, all'altezza di 1000 e continuano fino a 2000 metri sopra il livello del mare. Al di sopra di 2000 metri comincia la zona *fria*, formata da un immenso altipiano, la cosiddetta *Meseta Central*, che comprende, oltre al Distretto federale colla città di Messico, gli Stati di Tlaxcala, Hidalgo, Queretaro, Guanajuato, Zacatecas, San Luis Potosi ed altri. Sebbene sia la più popolata grazie al suo clima, questa zona cosiddetta fredda non produce che per soli 6 mesi dell'anno, cioè nella stagione delle piogge, che, come dissi, dura da giugno a novembre, e la sua produzione è limitata ai cereali, ma più specialmente al *maiz*, all'allevamento del bestiame, dove sono buoni pascoli, (cosa questa non frequente per la mancanza d'irrigazione) e alla coltivazione del *Maguey* (*Century Plant*), di cui esistono grandi piantagioni in questa zona, estraendosi da detta pianta il *Palque*, la bevanda nazionale per eccellenza, il cui consumo è enorme in tutto il Messico. Non credo perciò che colonie agricole italiane potrebbero attecchire e prosperare in detta zona, a meno che non si costituissero alle porte delle grandi città, come quella di Aldana, per la produzione del latte

e del bestiame, o per la coltivazione di ortaggi, di cui vi è sempre un gran consumo nelle città del Messico, e specialmente nella sua capitale. Ma queste ed altre cose, più che ora, gioverà considerare e discutere quando ci saranno fatte conoscere le proposte e i criteri a cui il Governo messicano intende informare l'impianto delle nuove colonie. Qui mi sia lecito aggiungere a guisa di conclusione solo questo: che, cioè, dagli studi che ebbi campo di fare nel mio recente viaggio nel Messico, ho tratto la convinzione che una non piccola parte della nostra emigrazione rurale potrebbe venire convenientemente collocata nelle regioni agricole e temperate del suo territorio, data l'osservanza di certe condizioni, da cui, a mio parere, dipende il successo, e le quali dovranno essere oggetto di discussione e di accordi tra i due Governi. Sono anzi convinto che le sei colonie originarie avrebbero tutte sortito l'esito desiderato, se la loro organizzazione e soprattutto il loro trattamento fossero stati migliori, non dico da parte del Governo messicano, che fu sempre in buona fede e sinceramente desideroso di adempiere i patti stabiliti nei contratti colle famiglie (come ne ebbi le prove nelle colonie visitate), ma da parte degli uomini delegati a dirigerle, molti dei quali videro nella colonia una specie di feudo da sfruttare a loro esclusivo vantaggio, e, nelle famiglie, dei servi della gleba. Se il Governo messicano, come sembra deciso a fare, vorrà nel nuovo piano coloniale allontanare questa figura sinistra e tener conto anche delle altre cause sopra accennate, ritengo che non saremo molto lontani dal venire ad un accordo nell'interesse reciproco dei due paesi.

Ma, mentre non esito a dichiararmi favorevole (fatte sempre le riserve di cui sopra) all'introduzione nel Messico di famiglie agricole a scopo coloniale, mi guarderei bene dal consigliare per quel paese l'immigrazione in forti masse.

La mano d'opera dei nativi (Indios) diviene sempre più importante nello sviluppo economico del Messico, specie per quei lavori in cui dovrebbero cercare impiego i manovali e braccianti italiani, che oggi si recano di preferenza nell'America del Nord; e

vi si recano perchè in quel paese ricevono, com'è noto, un salario di lire 6.25 e 7 in oro al giorno, mentre nel Messico la concorrenza dei nativi che si contentano di mezzo dollaro d'argento, circa 20 soldi nostri, non permetterebbe loro di guadagnare abbastanza per vivere.

Il modo di vivere della massima parte degli indigeni non richiede che pochissima spesa. La *tortilla*, che è una focaccia fatta con farina di granturco, è il loro principale alimento. Dormono tutto l'anno in capanne, per terra, sopra una stuoia; il loro vestiario, sempre di cotone, non è meno semplice; un *poncho*, un cappello e un paio di pantaloni, formano il loro principale corredo per tutti i 365 giorni dell'anno. Ecco perchè nelle colonie italiane essi si contentano anche di due e tre *reales* al giorno (1 reale = 12  $\frac{1}{2}$  centavos). Quando poi si pensa che sopra una popolazione di 12,578,861 (censimento dell'ottobre 1895) i bianchi, in gran parte Europei e Americani del Nord, non sono che 2,515,772, che la razza puramente Indiana è rappresentata dal 30 per cento, ossia da 3,773,658, e quella *mezclada* (cioè mista) dal 50 per cento, ossia da 6,289,431, ne viene per conseguenza che 15 milioni della popolazione del Messico può lavorare con salari che, anche quando sono relativamente alti, come nelle miniere e in alcuni opifici e fabbriche di tessuti (da *pesos* 1.50 a 2 *pesos* al giorno) rappresentano sempre la metà dei salari in vigore tra gli Americani del Nord.

Non arrivo quindi a comprendere perchè nella stampa messicana non di rado qualche scrittore esprima la sua meraviglia per il fatto che i nostri operai e braccianti si rechino altrove, anzichè al Messico. E ultimamente anche la " Sociedad de Geografia y Estadística " della capitale, prendendo occasione da un articolo dell'on. Pugliese, pubblicato nella Rivista Italo-Americana (novembre 1902), in cui si esortano gli Italiani ad emigrare in quello Stato, convocò i suoi soci per discutere nuovamente quest'argomento, e dopo due intere sedute, in cui dai differenti oratori si espressero molte buone intenzioni, si finì col far voti perchè il

Governo messicano studiasse e risolvesse la questione d'accordo colla Società anzidetta e che, intanto, usasse tutti i suoi buoni uffici verso l'Italia per indurla a dirigere la sua emigrazione di braccianti alla Repubblica messicana, anziché agli Stati Uniti.

In seguito a tale deliberazione, che venne anche pubblicata nei giornali locali, mi recai alla sede della Società ed ebbi una lunga intervista col presidente della medesima, avv. Felice Romero, che ringraziai anzitutto per gli apprezzamenti molto lusinghieri che la Società fece dell'emigrazione italiana, significandogli in pari tempo come da parte del R. Commissariato italiano non era né minore né meno sincero il desiderio di dirigere una parte della nostra emigrazione nel Messico, e che appunto per questo io mi trovavo nella capitale. Ma né la Società, né il Governo, né altri, durante tutto il tempo che stetti là, poté dimostrarmi che gli emigranti nostri, venendo nel Messico, avrebbero trovato facilmente impiego e lavoro e a condizioni non inferiori a quelle che sono fatte loro negli Stati Uniti; e finché non avremo questa dimostrazione, i voti emessi da quella Società, per quanto nobili e graditi, non potranno mai indurre il Governo italiano a consigliare l'emigrazione per il Messico. Questo dissi al predetto signore, il quale dopo avere ascoltato attentamente i miei confronti dal punto di vista dei salari, non poté fare a meno di riconoscere che le mie obiezioni erano per lo meno degne di un'altra seduta, che promise di convocare per discuterle, ma a cui, io, dovendo ripartire, non potei assistere.

Del resto una prova di quanto io affermo ci è data dalla colonia italiana che abbiamo attualmente nel Messico. È una colonia formata principalmente di professionisti e negozianti che fa onore all'Italia. Invano vi si cercherebbe la classe dei braccianti manovali italiani, che è invece così numerosa in Nuova York ed in altre città degli Stati Uniti.

Ultimamente venne anche istituita nella capitale del Messico, per iniziativa dei maggiorenti della città, una Camera di commercio e di lavoro, destinata a rendere ottimi servigi al com-

mercio tra i due paesi, nonché ai nostri connazionali colà residenti. Ma nessuno di quell'autorevole sodalizio, a cominciare dal suo benemerito presidente, cav. Ulisse Bassetti, fino al suo egregio e coltissimo segretario, cav. A. Gancia, con cui discussi lungamente di questo e di altri argomenti, penserebbe neppure per un momento di consigliare il Governo italiano a dirigere la nostra emigrazione alla ventura nel Messico, così come si fa per gli Stati Uniti. Ma invece tanto da questi, quanto da altri distinti Italiani, tra cui mi è grato citare anche il nostro vice-consule, signor Pollano, che delle cose messicane è studioso e familiarissimo, mi fu espresso concordemente il contrario avviso; come già lo aveva espresso il barone Alliotti, la cui recente relazione contiene informazioni ed apprezzamenti degni di tutta la nostra considerazione: e come pure ebbe più volte ad esprimermelo l'attuale nostro rappresentante, conte G. C. Vinci, che ha seguito e segue sempre con vivo interessamento le vicende della nostra immigrazione nella Repubblica messicana.

Laonde, per questi ed altri motivi, che troppo lungo sarebbe qui enumerare, non esito a concludere questo mio rapporto col dire: emigrazione agricola sì, sotto l'osservanza di condizioni da determinarsi, prima tra esse quella della concessione di terreni fertili ed in posizione salubre; emigrazione d'operai e braccianti no, finché perdurino le difficoltà da me accennate.

---